

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FARTI

Scopri l'Italia in viaggio col CC

All'inizio degli anni Settanta, una donna che ha poco più di quarant'anni, va a vedere la città dove nacque, un tempo località tedesca, ora polacca, in compagnia del fratello, del marito e della figlia adolescente. Si delineano così le componenti di *Trama d'infanzia*, il libro che Christa Wolf pubblicò nel 1976 e che le Edizioni e/o hanno appena tradotto da noi. C'è infatti il viaggio, anzi il ritorno, in un luogo sconosciuto che ha cambiato la propria identità, quasi fosse una persona, e c'è il colloquio che comincia a definirsi realmente con la bambina di allora, a cui viene dato anche un nome, Nelly, mentre sterna a definirsi un altro dialogo, con la ragazzina di oggi, la figlia Lenka.

Le trame dei ricordi sono impure, naturalmente, perché si intrecciano e si confondono tra loro, così da lasciare una fredda evidenza solo a certi episodi dotati di un loro misterioso, ineludibile richiamo: la bambina Nelly scarrabocchio completamente la pagina di Hansel e Gretel che conteneva quell'orribile conversazione in cui il padre e la madre decidono di abbandonare i bambini nel bosco. E non dimentico mai, la bambina, quel giorno del 1933 in cui i comunisti furono costretti a sfiliare e a bruciare le loro bandiere. Una cerimonia allora inspiegabile, ma resa più dolorosa dalla presenza di una donna adulta e amabile fra i derelitti di quella torva processione. E poi la splendida immagine del latte in scatola Libby, che si attorciglia su se stessa come la vita, sempre rimandando a immagini dello stesso tipo, solo via via sempre più piccole. Che cosa resta, infatti, della Nelly che è in ognuno di noi adulti? Non lo si può decidere da bambini. Nelly ricorderà sempre una frase detta a sua madre a proposito delle ziele, le tue sorelle sono sterili, come un avviso cupo e indecifrabile, dato in funzione dei lutti e delle miserie che poi giunsero, ma non dimenticherà mai neppure la sconfitta delle puglie tedesche Max Schmeling, vinto dal negro americano Joe Louis, e il commento del padre: «negri devono imbottirsi di piombo i guantoni da boxe per mettere col nostro grande pugile tedesco».

Ci restano indelebilmente attaccati alla memoria, questi frammenti che non hanno, il

«Ero triste non sapevo che fare. Chiesi consiglio a Togliatti...». La testimonianza di una militanza politica nel racconto autobiografico di Dina Ermini Roasio: «Bambina operaia donna nella storia»

Un amore di Partito

LETIZIA PAOLOZZI

Dina, chiedere aiuto a Togliatti non è roba d'altri tempi? In un certo modo, giusto che avviene oggi e di più giusto eppure lo trovi comprensione nelle file del Partito anche quando dovetti affrontare quel grande problema. Sopportavamo una ferrea disciplina; però, se non fosse stato così, come avremmo potuto lottare per venti anni contro il fascismo?

Bambina operaia, educata alla Scuola leninista di Mosca, educatrice di decine di quadri nel Pci; «Mirandolina» di battaglia, due Croci di guerra per la partecipazione alla Resistenza francese e poi a quella italiana. Una vita legata intensamente alle vicende storiche italiane; anno di nascita, Dina?

Sono nata nel 1908 a S. Giovanni Valdarno da un'antica famiglia operaia, che risale a molto prima dell'Unità d'Italia. Cammino appoggiata alle stampe. Ho avuto sette operazioni alle anche, per via di quella discesa che feci, scivolando per venti metri, costretta a aggirare il centro di Olvetta dove si trovava il posto di confine tra Francia e Italia.

Quando sei andata a lavorare in fabbrica?

Contro la guerra. E contro le sofferenze subite. Eravamo taglieggiati in tutto. Nelle fabbriche i padroni ostentavano all'occhio il distintivo fascista, la «cimice», e per un nonnulla gli operai venivano licenziati con la frase: «ora comandiamo noi». Ho provato odio per i padroni ma non fine a se stesso. Un odio di classe nel vedere come venivano sfruttati, ingannati, ricattati e reclamavano. Questo ci spingeva a combattere per la lotta di classe?

Combattere per la lotta di classe? Da anni non la chiamerei più di classe, perlomeno da quando Togliatti creò il partito di massa. Noi, comunque, per classe intendevamo gli operai. Quanto ai padroni, oggi, quelli che pensano ai poveri si contano sulla punta delle dita. Una volta c'era il vecchio Adriano Olivetti; adesso, generalmente, i padroni hanno in testa solo il profitto.

Hal passato sei anni nell'ex Urss, anzi, nel Settore italiano della Scuola leninista, frequentata, tra gli altri, da Vidali, Germainetto, Misiano, Robotti. Togliatti si presentò in veste di insegnante sul tema: «Come applicare il leninismo nella situazione italiana». Come voleva applicarlo?

In Italia, disse Togliatti, costruiamo una società democratica in rapporto alla nostra situazione storica e politica. Niente dittatura del proletariato o barriere ideologiche.

Il Pci, grazie a Togliatti, ebbe un segno diverso dagli altri partiti comunisti. Tuttavia, gli interessi dei lavoratori furono giocati esclusivamente sul terreno della democrazia progressiva; non so con quali vantaggi per la classe. Ma parliamo della tua Resistenza. Hal mai sparato?

Non sono neanche maneggiare una rivoltella. Io ero dirigente dei collegamenti assieme a Cuneo, a Vittorini. D'altronde, ho sempre lottato per uno sfruttamento delle possibilità legali nel lavoro di massa. Oggi questo genere di lavoro non c'è più. Capisco che la situazione è cambiata, ma i pensatori, milioni di uomini e di donne, ci sono ancora. Il mutamento intervenuto, il fatto che nessuno conosca il lavoro di massa, mi dà un gran dolore.

Perché hai scritto questo libro?

Roasio mi brontolava, mi criticava: bisogna mostrare chi sono i comunisti, diceva. Non gente con il pugnale tra i denti,



Christa Wolf

Quando c'era il Cardinale Zio

GIAN CARLO FERRETTI

Camilla Salvago Raggi continua una coerente ricerca su fatti e personaggi della sua antica e nobile famiglia genovese (Raggi e poi Salvago Raggi, appunto): morti, nascite, amori, matrimoni, costumi privati e sociali, letture, eredità, litigi. Interrogando e sollecitando lettere, diari, oggetti, epigrafi, dagherrotipi, quadri, interni, tradizioni orali, personali ricordi, la scrittrice viene ricostruendo una storia e un mondo, con un discorso narrativo autonomo e vivo.

Riferimento ideale e protagonista segreto è Gattazze, rustico luogo di villeggiatura sull'Appennino ligure, distrutto in tempi relativamente recenti da un incendio. Il racconto parte dal Seicento, dalla figura potente del Cardinale Zio, per passare poi attraverso senatori e dogi della Repubblica di Genova, ministri del Regno Sarde, amministratori delle vaste proprietà familiari, politici, diplomatici, contadini e famiglie (con apparizioni, tra l'altro, dell'abate Bettinelli e di Giuseppe Verdi), e attraverso le conseguenze più o meno dirette dei conflitti e delle rivoluzioni europee e mondiali. Tutto sul filo di una tradizione Raggi antica e genovese, interrotta da un Salvago cattolico-liberale e attivo deputato del nuovo Stato unitario: quasi a segnare la fine di una classe e di un'epoca.

Camilla Salvago Raggi «Prima del fuoco», Longanesi, pagg. 225, lire 28.000.

COMPILATION - ARCI NOVA LIGURIA, CARPENTIER, CUBA

ARCI NOVA LIGURIA: SOLIDARIETA' A CUBA - Il più lungo embargo della storia e le note vicende internazionali hanno privato la gente di Cuba tra le altre cose anche della cellulosa necessaria per la stampa dei libri. Eppure Cuba è tra i paesi al mondo con il più alto indice di alfabetizzazione. **Archi Nova Liguria** propone un gesto di solidarietà culturale e ha deciso di raccogliere fondi per fornire materiali necessari alla stampa di alcune delle opere fondamentali della letteratura cubana. In particolare Archi Nova Liguria intende far ristampare le opere di Alejo Carpentier. Oltre a ciò verranno edite le opere letterarie più significative di giovani autori che non hanno mai potuto pubblicare nel loro paese a causa della indisponibilità di carta. Questo progetto si svilupperà nell'arco di tutto il 1992 e ha per obiettivo la pubblicazione di venti volumi della tiratura ciascuno di 8000 copie. Chiunque può dare il suo contributo a questa iniziativa sottoscrivendo sul conto corrente 5333 ag.5 BNL intestando ad Archi Nova Liguria e specificando la casuale del versamento. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere ad: Archi Nova Liguria, via S. Luca 15, Genova, tel. 010.281491, fax 010.281276.

LEGGERE LA POESIA - Vanno in libreria in questi giorni i primi titoli di una collana edita da Pratiche e curata da Liliana Rampello, dedicata ad alcuni tra i testi più significativi della poesia italiana, analizzati da note personali della critica. I volumetti saranno una quindicina, ciascuno dei quali presenterà un singolo testo poetico. Cominciamo dai primi tre titoli: *Laudes di Caprarum*, il Canticum di Francesco d'Assisi riletto da Nicolò Pasero, docente di filologia romana all'Università di Genova; *Fischiate XXVII*, un sonetto di Giambattista Marino, commentato da Marzio Pini, che insegna letteratura italiana all'Università di Parma; *Foscolo e la danzatrice*, un frammento delle «Grazie», annotato da Giorgio Orelli, poeta e saggista.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Vento di rivolta nel rai algerino

DIEGO PERUGINI

Ancora in tema di musica etnica. Consigliatissimo il ritorno, dopo quattro anni di assenza, dell'algerino **Cheb Khaled** esponente di punta del genere rai: ai profani e agli scettici suggeriamo l'attento ascolto di questo *Khaled* (Barclay). È un lavoro che affonda le sue radici nella tradizione folk locale, aggiornandola alla luce di molteplici influssi: così fra i solchi dell'album troviamo una miscelanea di generi e stili. C'è, naturalmente, la tradizione unita a elementi francesi (*Me n'en voulez pas*), spagnoleggianti (la struggente *Wahmane*), rock (*Ragda*): testi in arabo (manca la traduzione, peccato) e un fiorire di strumenti in bilico fra passato e presente. Ci sono i tipici violini dalle sfumature malinconiche accanto a chitarre elettriche e a qualche strumento elettronico: il tutto guidato da una voce ipnotica e sardonica. Radici arcaiche e spirito riformatore: non è un caso che il rai in patria sia visto come il fumo negli occhi dai puristi. Anche perché porta con sé un vento di rivolta, il desiderio di cambiare le regole del gioco e di rompere i rigidi schemi della tradizione islamica: una musica cattiva e pericolosa, insomma, come lo fu il rock negli anni Sessanta (e come continua ad esserlo tutt'oggi per qualcuno), roba per depravati, da censurare. Ascoltate e giudicate.

Trasleriamoci nello Zaïre, Africa, e incontriamo una star locale: **Papa Wemba**, giorni fa dal vivo a Milano per l'Extra-festa di Radio Popolare. Voce acuta dalle malinconiche suggestioni, Wemba assorbe negli anni Sessanta la lezione di maestri come Tabu Lay Rocherau e Jean Bosco Mwenda, cercando di rinnovare il classi-



Un disegno di Andrea Pazienza

FUMETTI - Storie e strisce di un altro paese

GIANCARLO ASCARI

In questi giorni è a Milano allo Spazio Ansaldo, in un bellissimo e moderno spazio di Frassa Associati, la mostra di Andrea Pazienza che da alcuni anni percorre l'Italia a cura degli Editori del Grifo. Rivedere questi disegni fa ripensare a quella che è stata una stagione felice del fumetto italiano. Infatti queste immagini hanno ancora un impatto talmente forte, che nessuno a mettere in mostra una serie di connessioni mentali tra passato e presente; al punto che accade, per una volta, di ragionare non su quello che c'è, ma su quello che oggi non c'è. Se infatti l'uscita

VIDEO - Tutto nero nei ghetti di New York

ENRICO LIVRAGHI

Nero che più nero non si può. Neri i protagonisti (tra gli altri, Wesley Snipes, il rapper Ice T e il regista stesso), nere le automobili, nero il decor raffinato e agghiacciante, e nera soprattutto l'atmosfera di degenerazione morale, di arida coscienza e di sorda violenza di questo film duro e coinvolgente, che si presenta come una sorta di poliziesco che non riesce, né vuole nascondere una amara denuncia del degrado umano e sociale, e della conseguente delinquenza dilagante nelle comunità afroamericane degli Usa.

Ghetti a New York: quartieri disintegrati, condizioni di vita miserabili, violenza endemica. Ai giovani di colore sembra non resti che il gangsterismo

montante a Bologna, che appare sulla rivista in contemporanea con i suoi sconvolgenti scontri che sconvolsero la città in marzo. Ma non fu il solo ad imboccare quella strada, perché, in parallelo, tra Milano, Bologna e Roma, molti, provengono da esperienze aliene dal fumetto come la politica, il teatro, la musica, costruivano un loro modo personale di usare questo mezzo. C'erano dunque due condizioni che raramente si verificano: un movimento in crescita e un gruppo di autori che ne erano espressione. Il corto circuito che quindi si creava tra chi produceva e chi consumava questi materiali era istantaneo; molto simile a quello degli anni 60 negli Stati Uniti tra il fumetto underground e il pubblico della controcultura.

Per i giovani autori italiani c'era qualche padre nobile, soprattutto Muñoz e Sampayo, con i loro racconti in cui il giallo e la critica politica convive-

va, gli interessi dei lavoratori furono giocati esclusivamente sul terreno della democrazia progressiva; non so con quali vantaggi per la classe. Ma parliamo della tua Resistenza. Hal mai sparato?

Non sono neanche maneggiare una rivoltella. Io ero dirigente dei collegamenti assieme a Cuneo, a Vittorini. D'altronde, ho sempre lottato per uno sfruttamento delle possibilità legali nel lavoro di massa. Oggi questo genere di lavoro non c'è più. Capisco che la situazione è cambiata, ma i pensatori, milioni di uomini e di donne, ci sono ancora. Il mutamento intervenuto, il fatto che nessuno conosca il lavoro di massa, mi dà un gran dolore.

Perché hai scritto questo libro?

Roasio mi brontolava, mi criticava: bisogna mostrare chi sono i comunisti, diceva. Non gente con il pugnale tra i denti,

DISCHI - Fiaba crudele nel lamento di Mahler

PAOLO PETAZZI

Das klagende Lied («Il canto del lamento e dell'accusa», 1878/80), la cantata che Mahler giustamente considerava degna di aprire il suo catalogo, è un'opera di grandissimo fascino, ma di ascolto ancora relativamente raro, soprattutto in Italia: la registrazione più recente (Decca 425719-2) è dovuta a Riccardo Chailly, un direttore che ama percorrere sentieri non troppo battuti, con l'orchestra della Radio di Berlino e il coro del Musikverein di Düsseldorf. In questa interpretazione la fiaba dolorosa è narrata con calibrata chiarezza e viva, fresca partecipazione. È una fiaba crudele, in cui un giovane viene ucciso a tradimento dal fratello, che sposa al suo posto la bella regina.

Ma la festa di nozze si risolve in catastrofe, quando giunge un menestrello che ha foggato un flauto con un osso dell'ucciso. Da questo flauto esce magicamente un canto che accusa l'omicida, e al suono del suo lamento il castello crolla.

Chailly coglie felicemente il tono epico-legendario, da ballata romantica, di questo capolavoro di Mahler ventenne, definisce magistralmente il nervoso e inquieto mutare dei caratteri espressivi, tra accenti tragici, cupi, macabri o tenerissimi, e propone l'opera nella sua completezza, includendo anche la prima delle tre parti, *Waldmärchen*, che Mahler tagliò (senza modificare le altre) probabilmente per ottenere una più concisa efficacia, ma che contiene musica di grande rilievo.

I solisti vocali sono Brigitte Fassbender, Werner Hollweg, Susan Dunn e Andreas Schmidt, bravissimi, e loro si aggiunge una voce di ragazzo, Markus Baur, che canta alcune frasi da Mahler affidate al contratto, quelle che escono dall'osso trasformato in flauto. È una scena discutibile, ma risponde al pur bravo Baur a difficoltà che una voce adulta padroneggia molto meglio. Un altro disco recente di Chailly propone con la splendida Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, di cui è direttore stabile, esecuzioni magistrali del *Concerto grosso n. 3* e del *Concerto grosso n. 4/Sinfonia n. 5* di Alfred Schnittke (Decca 430698-2).

Il secondo pezzo fu scritto nel 1988 per il centenario dell'orchestra del Concertgebouw, ed è una sintesi brillante ed estroverta dei polistilmi di Schnittke, e della sua capacità di trarre effetti di apocalittica violenza (senza paura di cadere nella retorica) dalla deformazione di stili storici ben noti o dallo scontro che nasce da accostamenti stilisticamente stridenti. Diversamente dal *Concerto grosso n. 3* che fa riferimento a modelli bachiani, questo pezzo presenta una maggior varietà di allusioni, non tutte riconducibili a un modello ben individuabile, e persegue una drammaticità più marcata. La musica può coinvolgere o provocare perplessità, perché alla lunga l'abile gioco di Schnittke dà l'impressione di essere troppo facile; ma le esecuzioni sono impeccabili.